

Microclimi

Il mito
del buon
cittadino

Enzo Costa

Giorni fa, mentre seguivo sbadatamente un tg (la concentrazione è un'utopia di fronte a impaginazioni-tipo a base di accuse del Polo, polemiche nella maggioranza, figlie segrete del re del Belgio e amori patesi di Claudia Pandolfi), sono stato destato da un servizio interessante: riferiva che a Bolzano un controllo aveva appurato la falsità di numerose autocertificazioni (mi pare la metà di quelle verificate). In esse - cioè - i firmatari avevano spontaneamente raccontato frottole sul loro status, così da garantirsi servizi cui in realtà non avevano diritto. Più che un frusto stereotipo (la «furbizia» truffaldina tipicamente sudista), la notizia fa giustizia di un fortunato cliché mediatico: quello di un'immacolata società civile angariata da un Palazzo corrotto e arrogante. Le cose sono un tantino più complesse: l'humus della cattiva politica è la pessima qualità civica di parecchia «gente». La pur meritoria legge Bassanini sull'autocertificazione è vizziata da un mito ideologico: la naturale bontà del cittadino. Mentre per molti di noi liberarsi della burocrazia è solo un'ottima occasione per fregare meglio il prossimo. Che poi è un sinonimo evangelico di Stato.

Metropolis



SINDACI CHE NON VEDONO, TECNICI CHE NON INTERVENGONO. UNA STORIA MOLTO ITALIANA DI SILENZIE E DI OMISSIONI. SECONDO IL PERITO DEL TRIBUNALE «EMERGE UN TOTALE SBILANCIAMENTO A FAVORE DELL'IMPRESA E A DANNO DELLA SALUTE PUBBLICA»

Nella notte, ormai nebbiosa, si sente da lontano. Un tonfo cupo che si spande nella periferia di Mortara arrivando fino alle case del centro. Sembra uno scherzo. Come se qualcuno si divertisse a rigirare in queste campagne tra la Lombardia e il Piemonte il film Jurassic Park. Ricordate la scena del tirannosauro che, ad ogni passo, fa tremare la terra come capita in un terremoto? Tuuum... tuuum... la sensazione è quella. Di una minaccia in arrivo. Una minaccia sinistra, pesante, che non concede via di scampo. Anche se non siamo al cinema, c'è però un altro bestione, lungo 50 metri e pesante 200 tonnellate, che visto in azione è ugualmente impressionante. Si tratta di una pressa gigantesca, la seconda al mondo, che emette 50 metri di pannelli alla volta. Venticinque mila al giorno. Fuori dal capannone, lungo 300 metri, spiccano delle colline alte 30 metri altrettanto inquietanti. Sono enormi cataste di legno, arrivate dalle discariche dell'Europa, che attendono di essere riciclate. Una piccola città del truciolo. E anche della polvere. Che forse non è cancerogena, ma di sicuro non fa bene a chi abita vicino. «Siamo sempre in balia del vento» spiega il signor Gabriele Bono, residente in una casa che confina con il vecchio stabilimento della Sacic. «Certo, da quando non mi macinano più il legno sotto le finestre va un po' meglio» spiega la signora Margherita. «Almeno di notte non si sentono più le sirene e i rumori dei camion e delle ruspe. Per trent'anni ci hanno rovinato la vita. Frastuono, polveri avvelenate, schianti pazzeschi che ci impedivano anche di sen-

tire il telefono. Perfino dei chiodi, sparati dai macinatori, ci sono arrivati in casa. Impossibile tenere le finestre aperte. Anche d'estate. Tutto infatti si impregna di polvere. Una polvere maledeffa entra negli occhi e nel naso. Se guardo il giardino mi viene da piangere. Sabbia, polvere, sporcizia, piante morte. Non c'è cifra che può restituirmi questi 30 anni di inferno». Succede anche questo nel nostro strano paese. Che per trent'anni si viva in una camera con vista su uno stabilimento che spara chiodi ed emette vapori cancerogeni. Per 30 anni un'azienda - la Sacit del gruppo Mauro Saviola, leader in Italia per pannelli truciolari con un fatturato di 850 miliardi nel 1997 - inquina un'intera città, come si legge nella perizia di un consulente della Procura di Vigevano, senza che nessuna autorità si prenda la briga di intervenire. Mortara, una cittadina di 15 mila abitanti in provincia di Pavia, non è un angolo sperduto del terzo mondo. Eppure, anche se lo stabilimento si allarga nell'abitato come una metastasi, nessuno vede, nessuno sente. A parte naturalmente gli abitanti delle case, costretti a vivere con le finestre sprangate, gli altri preferiscono abbeverarsi al bicchiere mezzo pieno delle garanzie occupazionali. E lo stesso sindacato, più preoccupato dagli aspetti economici-produttivi (c'è un forte indotto cresciuto attorno alla Sacic), ha preferito sorvolare sugli aspetti ambientali. Ma anche i lavoratori non sono stati tutti tutelati. Clamorosa per esempio la vicenda di Enrico Cana un operaio del reparto nobilizzazione, af-

Le cento città



A rischio

Dopo 30 anni di denunce gli abitanti di Mortara portano in tribunale la Sit-Sacic, una azienda di pannelli accusata di emissioni di gas e rumori inquinanti

Come vivere infelici in una città assediata dai rumori e dai veleni

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Sopra il titolo: recupero dei rottami. Foto di Isabella Colonnello dal libro «I luoghi dei rifiuti», edito da Mazzotta

flitto da una malattia professionale cronica agli occhi e alle vie respiratorie (come riconosce con una sentenza il tribunale di Vigevano), licenziato in tronco durante l'infortunio in mezzo a un incredibile palleggiamento di responsabilità tra Inail e Inps.

Bambini in mezzo alle polveri. «Il vecchio stabilimento - spiega Gabriele Bono - era vicino alle scuole e ad altri luoghi molto frequentati. Immaginate la qualità della vita. Già quando era nata, nel 1934, la fabbrica avrebbe dovuto installarsi fuori città. Almeno secondo la legge. In realtà è avvenuto il contrario. A poco a poco, nel silenzio delle autorità, lo stabilimento si è mangiato le case e i terreni arrivando fino a pochi metri dalla mia abitazione. Io abito in una bella casa, grande, che abbiamo costruito con il nostro lavoro io e mia moglie. Ma cosa potevamo fare con quel mostro davanti alle finestre? Nessuno sarebbe stato tanto matto da comprare una casa così ridotta. Purtroppo ci siamo dovuti adattare. Nel

1985 abbiamo costituito una Lista civica che, con due consiglieri, è entrata in giunta. Anni di battaglie, serviti almeno a rintuzzare gli attacchi. L'atteggiamento generale, nonostante ci fosse una giunta di sinistra, era sempre di sottovalutazione del problema. Il sindacato? Per anni nessuno l'ha visto. Ora qualcosa comincia a muoversi...».

Sul passato non mi posso pronunciare» sottolinea Fabio Palli, segretario della Fillea-Cgil di Pavia. «So che alcuni lavoratori hanno lamentato fastidi alla gola e al naso. So che un operaio, licenziato mentre era in malattia, ha accusato dei seri problemi documentati da diagnosi precise e incontestabili. Ma adesso nel nuovo stabilimento di via Fermi i rischi mi sembrano del tutto superati. Su sollecitazione nostra sono state fatte analisi sui lavoratori e sull'ambiente alla clinica del lavoro. Il responso è che di rischi alla salute non ce sono più. La Sit ha installato le cabine che isolano i lavoratori e li proteggono. Mi

sembra insomma che l'azienda si stia muovendo con serietà e responsabilità». Risposta di Bono: «Mi fa piacere che il sindacato si interessi. Ma la cosa non mi convince: d'accordo, il trasferimento dello stabilimento ha migliorato la nostra situazione. Ma trasferire un problema non vuol dire risolverlo. E se le polveri erano cancerogene prima, non capisco perché adesso non lo sono più. La formaldeide è sempre la stessa. Insomma, non vedo queste grandi garanzie. Né per chi sta dentro, né per chi sta fuori». Mortara è divisa. Non tutti la pensano come Bono. Qualcuno, tappando il naso e chiudendo gli occhi, batte di più sul chiodo del lavoro. «Sono una mamma di 6 figli» spiega Giovanna Bortolotti, una casalinga che abita in via Torino. «Qui i miasmi non li sento. Con sei figli sento invece il problema del lavoro. Se chiude la Sacic dove vanno gli operai?»

Ma il bubbone scoppia lo stesso. Nonostante l'attività del vecchio stabilimento Sacic sia stata ridotta, tutta la controversia, dopo decenni di denunce da parte dei residenti, è arrivata in tribunale con la richiesta, da parte della Procura di Vigevano, del rinvio a giudizio dell'amministratore della Sit Roberto Mori per lesioni gravi, emissioni di gas e rumori inquinanti. Con i residenti, si sono schierati anche i Verdi, che nel processo si sono costituiti parte civile. Difilata invece l'amministrazione del Polo guidata dal sindaco Roberto Robecchi. Il quale, dopo aver accusato la precedente giunta del sindaco Abba di non essere stata abbastanza «comunista», è tornato all'ovile cercando di non irritare gli interessi della Sit-Sacic («voglio ricordare che il gruppo Saviola ha investito decine e decine di miliardi su Mortara»).

Un gran guazzabuglio poco edificante dove tutti accusano tutti e dove diventa difficile, dopo tanti anni, venire a capo della matassa. Con un paradosso: che la giustizia interviene quando i buoi sono scappati. Del

INFO
Centro romano

Mortara, 15 mila abitanti, a trentasette chilometri da Pavia e a sedici da Vigevano, nel cuore della Lomellina, fu un centro romano e poi un feudo visconteo, prima di essere



annessa al Piemonte nel 1706. Ha una bella parrocchia gotica (costruita alla fine del 1300). La Sit-Sacic, che lavora il legno e produce pannelli truciolari, fa parte di un gruppo che iniziò la produzione nel '62 e che fa capo alla famiglia Saviola e che possiede stabilimenti in Toscana, nel Veneto, in altre località lombarde. Il gruppo esporta il 25% della produzione.

vecchio stabilimento infatti ormai c'è poco. Questo non toglie che le vecchie ferite dei residenti, dopo 30 anni di torture infinite, siano ancora sanguinanti. Va anche notato che il Procuratore della Repubblica di Vigevano, Carmen Manfredda, si è messo in moto dopo aver letto la perizia del geometra milanese Giovanni Cosco, un consulente della Procura che ha svolto una scrupolosa indagine sull'attività dell'azienda dal 1980. Dalla perizia, depositata il 3 maggio 1997, sono emersi dettagli da far rizzare i capelli. Dettagli che gettano una luce inquietante anche sull'operato degli amministratori pubblici e privati.

Dalla perizia si legge che «l'ampliamento dell'azienda è stato preventivamente concordato con gli amministratori pubblici dell'epoca, che non ritennero di verificare quale sarebbe stato l'impatto ambientale dei nuovi stabilimenti nonostante i reclami già presentati da numerosi cittadini». Come dire: nel migliore dei casi, gli amministratori hanno dormito. Non basta. Nel periodo 1987-92 - scrive il perito - i sindaci rilasciarono distinte concessioni edilizie «così da celare l'effettiva consistenza del complesso da realizzare». Il geometra aggiunge che «l'amministrazione comunale era perfettamente a conoscenza che l'attività della Sacic fosse altamente inquinante» e che «emerge un totale sbilanciamento a favore dell'impresa e a danno della salute pubblica».

Un bel quadretto che, sicuramente, non fa dormire sonni tranquilli a molta gente. La realtà comunque è sotto gli occhi di tutti. Per vederla meglio basta salire sul balcone della famiglia Bono. Stando bene attenti a non appoggiare la giacca sul davanzale. Minimo, a causa delle polveri sospese, bisogna mandarla in tintoria.

